

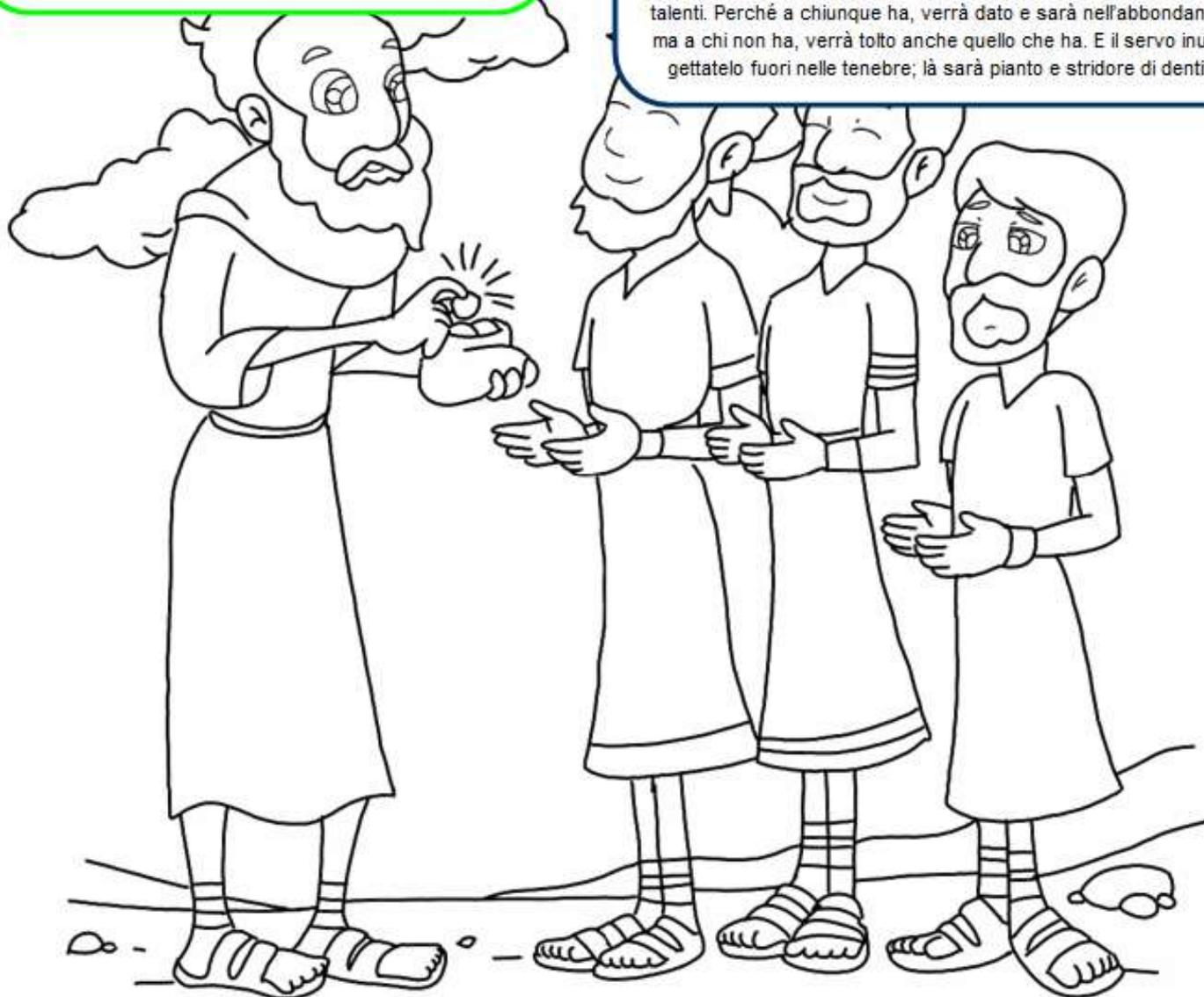
Le parabole di Gesù: LA PARABOLA DEI TALENTI

Anche questa è una parabola condivisa dall'evangelista Matteo e Luca. E' singolare il fatto che, nel vangelo di Matteo è posta immediatamente prima al "giudizio finale" a conclusione del capitolo venticinquesimo. Quasi a ricordare di ascoltare bene perché poi ci sarà chiesto conto dei talenti ricevuti.

La parabola racconta di un uomo che, in procinto di partire, chiama i suoi servi e consegnò ad essi le sue proprietà. Secondo le loro capacità consegnò a ciascuno un certo numero di talenti. Subito, questi servi, diligentemente, si diedero da fare. Chi aveva ricevuto cinque ne guadagnò altri cinque, chi due, altri due. Solo quello che ne aveva ricevuto uno solo andò a sotterrarlo.

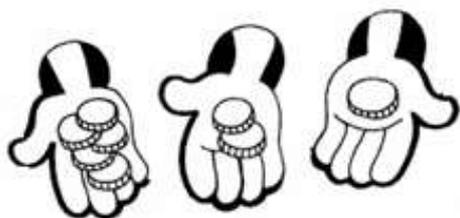
Quando, dopo molto tempo tornò il padrone volle fare i conti con i suoi servi e li chiamò. Uno ad uno, iniziando da quello che ne aveva ricevuti di più, si presentarono a lui. Quello di cinque gli consegnò altri cinque dicendo: "Signore mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". Il padrone compiaciuto di questo atteggiamento, lo loda e gli promette del potere e, soprattutto, lo invita a condividere la sua gioia. Così succede anche per quello che ne aveva ricevuti due.

Quando arrivò il terzo, quello che aveva ricevuto un solo talento, dice: "Signore so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccoglie dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone, indignato, lo rimprovera e lo punisce perché non è stato capace, come gli altri, di moltiplicare il talento che aveva ricevuto. Anzi, ordina: "Toglietegli dunque il talento e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".



Qual è il nocciolo di questo racconto?

Occorre far fruttare i doni ricevuti, bisogna darsi da fare, è necessario essere operosi, e non, avendo paura, ripiegarsi su se stessi lasciandosi vincere dall'ozio, dal desiderio di non operare per paura di sbagliare o peggio credere che non si è capaci di fare nulla.



Religiocando

Disegno di Ivana Rubino
Commento di don Benito Giorgetta